

Agli inizi degli anni '60 ha sperimentato le molteplici possibilità espressive derivanti dall'impiego di svariati materiali (fra i quali: legno, marmo, bronzo) raggiungendo, attraverso successivi approfondimenti, risultati di notevole interesse e sondando zone limitrofe legate a materie messe a punto dalle tecnologie più avanzate, come le resine termoindurenti. Il campo di investigazione si è poi spostato dalle forme alle implicazioni che queste sottintendono, sfruttando le possibilità che la scienza offre per allargare, in maniera non banale, la percezione e applicandone i risultati in un ambito propriamente estetico. Ne è derivata una progressiva concettualizzazione del lavoro, con una più approfondita definizione e conseguente sganciamento dalle ridondanze esteriori di un estetismo enfatizzato. Di qui una minore attenzione alla forma di un elaborato chiuso nella sua finitezza (al contrario di quanto andavano facendo molti operatori, nello stesso periodo, colti da un vero e proprio raptus ipnotico verso l'oggetto freddo, bellissimo e tecnologicamente perfetto) e una ridefinizione delle possibilità di dilatazione della coscienza stessa, attraverso relazioni del tutto nuove tra gli oggetti e gli spazi illusori e mutevoli che vengono a crearsi intorno ad essi.

I suoi prismi ottici, ad esempio, rappresentano un tipo di questa trasgressione: forme-spazio in continuo divenire, con intersezioni fra la dinamicità dell'ambiente e la staticità del tempo, con implicazioni complesse in largo spettro dal razionale all'inconscio. Queste installazioni hanno riscosso un notevole interesse ovunque e le sono valse, tra l'altro, il Primo Premio Internazionale alla Biennale di San Paolo del Brasile, nel 1973 per la scultura. Recentemente Amalia Del Ponte ha spinto in direzioni ulteriormente diverse la sua analisi, partendo da dati più labili, ma non per questo meno importanti, legati alla sfera del personale per arrivare ad oggettivarne alcuni significati di portata decisamente più ampia. Per fare questo non ha cambiato registro d'attenzione, ma ha mutato gli elementi intermedi, realizzando complesse ambientazioni che sono la sintesi di un processo che parte da un vissuto molto intimo e si snoda lungo un itinerario apparentemente fiabesco. Il tema principale è quello del proprio rapporto con il mondo, con il quotidiano, in una dimensione temporale che indica la volontà precisa di operare secondo ritmi scanditi non in maniera meccanicistica. Qui, di nuovo, Amalia Del Ponte opera una trasgressione dei codici agendo su una complessità di elementi, senza tuttavia battere i tasti di una facile mistica della condizione, ma restando saldamente ancorata al campo delle possibilità nuovamente estetiche di una indagine fattasi più strettamente personale, ma non per questo approssimativa o arbitraria. Ne risultano possibilità rinnovate di comunicazione, verso l'esterno, sui nuovi e diversi modi di valutare una collocazione in un sociale inquisito nel suo divenire.